

L'astronoma Hack oltre la ricerca scientifica. L'iscrizione a Lettere, le bombe del '44, le miniature della madre...

Il sistema Rimpanti non ne ha Ha dedicato sé stessa alle stelle e le stelle l'hanno ripagata, con quella generosità che dovrebbe essere riservata solo a chi se la merita, come è giusto che venga premiato tenacia, intelligenza e modestia. Ed eccola Margherita Hack, astronoma di fama mondiale, contesa spesso da tv e giornali per la sua straordinaria capacità di rendere comprensibili anche i più complessi fenomeni scientifici, alle prese con il racconto della sua vita. Specializzata in spettroscopia stellare (l'analisi della luce emessa da particolari corpi celesti), autrice di decine di libri e testi universitari, dal 1964 vive a Trieste dove dirige l'osservatorio astronomico



Il luogo sotto della scienziata Margherita Hack negli anni Quaranta durante una gara nazionale di salto in lungo. L'atletica fu una grande passione per l'astronoma: a quei tempi gareggiava per la squadra del "Giglio Rosso" di Firenze e fu anche selezionata per le Olimpiadi poi annullate dalla seconda guerra mondiale. Qui accanto la scienziata mentre osserva le stelle al telescopio e, a destra, in un'immagine recente.



le soddisfazioni. Nel '57 ero negli Stati Uniti. Ebbi la possibilità di esaminare dati di qualità su una stella strana, della costellazione dell'Auriga, che presentava fenomeni difficilmente interpretabili. Mandava infatti segnali che dedussi, potevano essere spiegabili solo con la presenza di un astro gemello, ossia una stella "debole" all'osservazione ma sufficientemente "calda" tanto da eccitare le radiazioni dell'altra. Questo io pensavo. Ma ne è dovuto passare di tempo perché potessi provare la mia ipotesi. Accadde vent'anni dopo, nel '78 fu lanciato un satellite in grado di leggere la radiazione ultravioletta della costellazione. Era l'unico strumento capace di dare una risposta definitiva alle mie supposizioni.

«Immaginate con quanta apprensione rimasi quella volta incollata al computer. Aspettavo, aspettavo ed ecco apparire, piano, piano la striscia con l'immagine che la polvere atmosferica aveva fino allora celato come uno scudo. Dunque avevo ragione: il fenomeno era spiegabile solo con l'esistenza di un corpo gemello ora lì davanti ai miei occhi. Ero sola in quel momento, allora non si lavorava in equipe, non ci furono strette di mano. Ma non per questo fu meno entusiasmante. Certo che credo agli extraterrestri. Noi scienziati sappiamo che il sole è una stella comunissima, il «cittadino medio della galassia» lo chiamiamo. E sappiamo anche che molte stelle in formazione, almeno una cinquantina, sono circondate da una materia fredda che somiglia molto alla nebulosa protoplanetaria, anello residuale della formazione del sole e da cui si sarebbero formati i pianeti. Considerando che ci sono cinquecento miliardi di stelle nella galassia e miliardi e miliardi di galassie nell'universo, è assurdo pensare che quello che è successo sulla Terra sia impensabile. Bisognerebbe allora ammettere per forza l'esistenza di un dio che ha voluto scegliere questo pianeta come posto privilegiato per far nascere un essere simile a lui».

Gli extraterrestri esistono
«Da qualche parte ci dovrà pur essere una forma di vita che abbia fattezze pseudo umane o no. Sarà però difficile, anzi impossibile ai terrestri entrarci in contatto, per via delle enormi distanze. E probabile invece che siano loro a venirci a trovare e allora chissà se sarà come lo racconta Spielberg. Può darsi invece che accada il contrario. Perché dobbiamo immaginarci molto superiori a noi per capacità intellettive e per una tecnologia più avanzata anni luce della nostra. Sicché potrebbe succedere di tutto: non dimentichiamo cosa siamo stati capaci di fare quando abbiamo scoperto l'America».

Un animo schietto
Ma a 72 anni suonati, se si ricordano gli innumerevoli meriti professionali accumulati in tanti anni di studio quasi arduo. Colpa di un animo schietto e ritroso, lo stesso che le fa mantenere l'accento toscano nonostante la lunga consuetudine col dialetto triestino. Sposata con quello che fu, intorno ai dieci anni, il suo migliore compagno di giochi non ha figli («per mancanza di vocazione genitoriale»), ama gli animali (una piccola «bracchetta» le fa compagnia in casa ormai da molto tempo), parla degli extraterrestri come se fossero vicini di casa. Non si considera eccezionale, si dichiara atea, crede più all'immortalità del protone che non a quella dell'anima. E quando prova a descrivere l'emozione di uno scienziato di fronte ad una scoperta le si illumina il viso.

«È tale e quale a un gol della tua squadra di calcio» ripescando nella memoria come termine di paragone lo sport, lei che da ragazzina fu una promessa dell'atletica. È nata con l'avvento del fascismo, a Firenze, nel giugno del '22, in una stradina dietro campo di Marte che allora portava un nome profetico: «Centro Stelle». La prima, rudimentale conoscenza astronomica l'ha avuta da bambina assorbendo le conoscenze del padre appassionato delle teorie dei divulgatori ottocenteschi, ma non è nel ricordo infantile che fissa la data di nascita della sua passione.

L'estate del '44
Margherita scienziata, dal cognome che fa pensare più ad una cognata che all'acquisita discendenza svizzera da parte paterna, vede la luce più in là, in una memorabile estate del '44, quando scopri le coordinate della volta celeste dividendo tra l'osservatorio di Arcetri e la casa di Firenze, sotto i bombardamenti e in mezzo ai tedeschi che si ritiravano a nord e gli alleati che risalivano da sud. Così comincia il suo viaggio tra le stelle, fantastica avventura personale ma anche preziosa testimonianza di un'Italia scomparsa.

«Quando ero piccola sentivo i

Margherita Hack e le stelle. Ovvero stona di una straordinaria avventura alla ricerca delle origini dell'universo. Cominciò a Firenze durante la guerra, nel lontano '44, sotto i bombardamenti tra la ritirata dei tedeschi e l'arrivo degli alleati. Galeotta fu una tesi di laurea scelta per ripiego che darà alla giovane e timida studentessa di Fisica di allora la possibilità di diventare una scienziata conosciuta in tutto il mondo.

VALERIA PARSONI

mel discutere. Erano di sinistra, ma capivo ben poco di quello che dicevano. Babbò era sindacalista, lavorava alla Fondriani, la società elettrica e casa era tutta una luminaria. Poi si ammalò di pleurite e in azienda non si fecero scappare l'occasione: dissero che poteva essere contagioso e lo licenziarono su due piedi. Un lavoro vero, stabile, non l'ha più trovato. Sicché per mandare avanti la baracca, dovette pensarci mamma che aveva studiato all'Accademia delle belle arti. S'ingegnò come copista agli Uffizi nel tempo libero facendo miniature delle grandi opere e le vendeva ai turisti. Che erano pochi ma ricchi. Il tenore di vita cambiò dovemmo trasferirci in periferia in un appartamento sen-

za di buono. Nel '38 divenni antifascista. A scuola avevo due compagne e una professoressa di scienze ebrae. Le vidi tutte e tre cacciate via non appena entrarono in vigore le leggi razziali. Ricontrai poi in seguito quell'insegnante, un giorno, in una strada vicino piazza della Signora. Mi fece un'impressione: sembrava una bestia braccata. Non ebbi il coraggio di darle nulla, la salutai soltanto. Allora i rapporti tra alunni e professori erano molto diversi da adesso e devo dire che non mi ci trovavo un granché bene. Invece che in un'aula mi sembrava di stare in un'aula di un insegnante in cattedra, là gli scolari zitti e buoni. Sarà stato per questo che non potevo soffrire Cesare Lupatini, perché ho avuto anche lui come professore. Le mie compagne l'adoravano, s'erano tutte innamorate. Io invece non lo sopportavo: mi sembrava che facesse solo tante chiacchiere e basta. Poi ho capito che la stona, così come la spiegava, andava effettivamente insegnata così. Ma allora ero troppo giovane per saperlo. Nel '40 ci mancò poco che venissi espulsa da tutte le scuole del Regno. S'era alla vigilia della guerra e in classe dissi chiaramente come la pensavo: che era una follia seguire la

Le Olimpiadi perdute
Così, più grandicella, ho potuto fare atletica: ero brava, vinsi i litonari e fui convocata per le Olimpiadi che però non si fecero per via della guerra. A ripensarci fu proprio lo sport a scuotermi dalla timidezza e a convincermi che nella vita avrei potuto fare qualco-

Germania nel conflitto. Fu convocata dal preside, rischiavo di essere rimandata ad ottobre in tutte le materie proprio al termine del liceo mentre mi preparavo alla maturità che allora non era uno scherzo. Ma quell'evento disastroso in qualche modo mi portò fortuna. Gli esami furono aboliti, mi salvai in extremis».

Un tesi scelta per caso
«A casa non si faceva che parlare delle belle lettere e io sapevo scrivere. Così, più per senso del dovere che per altro, mi iscrissi alla facoltà di Lettere. Ci sono rimasta solo un'ora, il tempo di ascoltare una lezione di De Robertis su un libro i Pascei rossi, si chiamava Chiacchiere, mi dissi: Sicché corsi in segreteria, mi iscrissi a Fisica e cominciai finalmente a studiare. Volentieri il '44 è un anno importante: sposai Aldo De Rosa, il mio ex compagno di giochi da ragazzo che persi di vista per i trasferimenti del padre, avevo incontrato a Firenze e cominciai a preparare la tesi. Fu per caso che scelsi un lavoro in astrofisica: lo veramente avrei preferito occuparmi di elettronica era una materia nuova emergente ma il professore l'aveva già affidata ad un altro e allora dovetti cambiare argomen-

to. Scrivevo di giorno e la notte stavo al telescopio con gli aerei che snocciolavano bombe, ma non avevo paura. La morte non mi ha mai impressionato. Strano anche adesso quando ci penso immagino il mio corpo dissolto in molecole che se ne vanno a spasso per l'atmosfera e saranno eterne. Perché gli atomi non si perdono mai, il protone si pensa che non abbia fine. E allora si che credo nell'immortalità ma in quella della materia. La tesi mi dette l'opportunità per la prima volta di fare ricerca. Con l'occhio fermo agli strumenti in un lavoro frenetico di osservazione e registrazione di dati mi sentivo come un poliziotto a caccia di un assassino. Con la differenza che le piste da seguire nel mio caso si chiamavano composizione chimica, reazioni nucleari, temperatura, densità. E tutto questo mentre mamma e babbo in quel periodo di magra si davano un gran da fare a procurarci piselli secchi, farina dolce, il pane razionato dalla tessera, che s'era giovani e giovani si sa, hanno una gran fame».

«Per fare ricerca ci vuole intuito, esperienza, curiosità. Bisogna anche tenersi aggiornati sul lavoro degli altri e se si ha la costanza di aspettare da anche delle gran bel-

Margherita in viaggio tra le stelle

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

VENTI ANNI FA NON C'ERANO TUTTI QUESTI RAGAZZI SULLE STRADE!

E' OVVIO, FRED...

NON ERANO ANCORA NATI!

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

PRIMA PAGATE LA CAPARRA!

© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPA Milano

La cameriera reagisce e viene licenziata per...furto Molestie? Il cliente può

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Il cliente allunga le mani alla cameriera reagisce con un schiaffo. Risultato: la giovane inseriente si trova licenziata. È accaduto in un ristorante albergo di Cairo Montenotte in provincia di Savona dove una ragazza di 17 anni, oltre all'oltraggio, ha subito anche la beffa di essere accusata di furto per non aver restituito il grembiule utilizzato per il suo lavoro. La giovane difesa dall'avvocato Gabriel Branca e dalla Cgil di Savona ha impugnato il licenziamento.

Ak, un giorno fa la cameriera assieme ad altri quattro colleghi era impegnata a servire gli avventori del locale quando un cliente dopo alcuni apprezzamenti avrebbe allungato le mani su lei palpeggiandola i seni. La giovane avrebbe risposto nella maniera più diretta con un celfone, lasciando il cliente nel più completo imbarazzo davanti alla sala gremita che aveva assistito all'accaduto. Due giorni dopo la ragazza viene chiamata dal datore di lavoro, il quale le notifica il licenziamento con la motivazione di comportamento inguardo nei confronti dei clienti: assenza ingiustificata dal luogo di lavoro e inosservanza degli orari. Tutte le accuse sono state prontamente respinte dalla dipendente la quale si è anche rivolta alle organizzazioni sindacali per vedere tutelare i propri diritti. Ascoltato il racconto della giovane il responsabile della Camera del Lavoro Riccardo Bazzano decide di impugnare il drastico provvedimento del gestore del locale.

Ma la vicenda della giovane non si ferma qui: il 31 gennaio bussano a casa sua i carabinieri incantati dal Tribunale dei Minori di Genova di una perquisizione. I militi cercano il grembiule di lavoro che la ragazza abitualmente adoperava nello svolgimento delle sue mansioni presso il ristorante di Cairo Montenotte. Secondo il proprietario del locale tale indumento non sarebbe stato restituito tanto da indurlo a presentare una denuncia per furto. La ragazza scossa dall'arrivo dei carabinieri, riesce comunque a dimostrare che il grembiule era stato portato in tintoria in attesa di essere restituito al ristorante. A suo favore gioca anche il fatto di aver impugnato il licenziamento e di essere considerata dunque ancora al dipendente del locale. In caso di mancata conciliazione del pretore, la ragazza tra l'altro non ha l'obbligo di restituire gli indumenti di lavoro. Molto amareggiata per la vicenda che la vede coinvolta, la giovane teme di restare senza occupazione perdendo quel posto ottenuto dopo lunghe attese. Nei prossimi giorni la giovane cameriera e il proprietario del locale dovranno incontrarsi davanti al funzionario dell'Ufficio del lavoro per esporre le proprie ragioni. L.M.F.